

L'IPOTESI RICAMBIO, LE RIFORME, IL VOTO

UNA STAFFETTA  
VERSO IL NULLA

di ANTONIO POLITO

**A**nche se Matteo Renzi avesse la classe di un Rivera, non è chiaro quale sarebbe il vantaggio di una sua staffetta a Palazzo Chigi con Enrico Letta (che pure non ha lo scatto di un Mazzola). Si tratterebbe infatti di una manovra politica ad alto rischio, già vista a sinistra, perché non sancita da un voto popolare. È vero che neanche Letta ha l'unzione elettorale; ma tutti, Renzi per primo, hanno finora giurato che si trattava dell'ultima volta, e che questo governo, d'emergenza e di servizio, aveva come compito proprio quello di far sì che mai più un governo nascesse così. Perciò si è avviato in Parlamento, finalmente, il dibattito su una nuova legge elettorale; e perciò comincerà presto, si spera, l'iter di una complessa riforma costituzio-

nale del Senato e del federalismo.

Ma è proprio la sorte di questo progetto a sconsigliare un cambio in corsa a Palazzo Chigi. Se Renzi prendesse nelle sue mani un esecutivo con lo scopo di realizzare le riforme, Berlusconi avrebbe infatti pieno titolo per chiedere di farne parte: è lui l'altro firmatario di ciò che è stato presentato come il patto costituente della Terza Repubblica. Renzi non potrebbe però accettare senza smentire la sua conclamata contrarietà alle «larghe intese», e darebbe così al Cavaliere un'ottima scusa per una ritorsione sulle riforme. Il risultato potrebbe essere disastroso.

Bisogna infatti sapere che la legge elettorale disegnata da Renzi e Berlusconi non è realizzabile senza l'abolizione del Senato elettivo. Siccome prevede la possibilità di un ballottaggio, è inim-

maginabile che ce ne siano due, uno per la Camera e l'altro per il Senato, tra l'altro con platee elettorali diverse (in una votano i diciottenni, nell'altra solo dai venticinque in su), e dunque con la possibilità di due risultati opposti.

Non è dunque solo l'emendamento che un deputato del Pd si appresta a presentare in Aula a stabilire un legame indissolubile tra legge elettorale e riforma del Senato. La realtà è che *simul stabunt, simul cadent*. L'attuale equilibrio instabile è dunque forse anche l'unico possibile in questa legislatura, con Renzi che guida il treno delle riforme tenendo a bordo Berlusconi, e Letta quello del governo da cui Berlusconi è sceso.

Resta il problema dell'evidente stallo in cui è finita l'azione dell'esecutivo. Problema ogni giorno più serio. Una parte di responsabilità sarà certa-

mente del pilota e dei ministri, come sostiene chi propugna staffette e rimpasti. Ma neanche il mago Houdini riuscirebbe a tenere vivo un governo cui è stato tolto da mesi l'ossigeno politico. Il Pd di Renzi ne parla ormai come quei mariti che non sopportano la moglie e non fanno neanche più lo sforzo di nasconderselo.

Il governo non ripartirà mai finché non ci sarà un nuovo accordo firmato dal Pd e dai partiti della maggioranza. Questo «contratto» era stato giustamente rivendicato e anzi promesso entro gennaio dallo stesso Renzi. Ora siamo a febbraio e già si parla di marzo-aprile. Così il governo soffocherà. Letta ha il dovere di dirlo e di porre chiaramente la questione di fiducia al suo partito. Deve davvero «giocare a carte scoperte», come gli ha chiesto Renzi, se vuole ottenere che Renzi giochi con lui a carte scoperte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

